

L'induismo è una religione?

di Sergio De Carli

In Occidente consideriamo l'induismo come una religione, certamente una tra le più importanti e diffuse nel mondo. Basta sfogliare una qualunque *Storia delle religioni* pubblicate in italiano, o in qualunque altra lingua europea, per restare a quelle più note (e parlate) anche da noi, per verificarlo. È un dato. Come dire che non si discute e se ne prende semplicemente atto. Dobbiamo però diffidare di questa sicurezza tipica del mondo occidentale, della sua mentalità e della sua cultura.

Oriente e culture religiose

Se ci rechiamo in Estremo Oriente, la questione si presenta molto più complessa, anche perché le lingue che vi si parlano, in genere, non presentano la parola <<religione>> con il significato che siamo soliti darle in Occidente.

Molto più adatto a qualificare quelle esperienze umane che indichiamo con quel termine, è la parola <<spiritualità>>, oppure l'espressione <<esperienze spirituali>>. Che è come qualificare il centro di queste situazioni attraverso e per mezzo dell'essere umano. Essere umano che conosce e sperimenta dentro di sé una dimensione particolarissima, quella appunto spirituale, che si esprime nei vertici degli slanci verticali, sia come approfondimento dell'interiorità, e sia come sguardo verso ciò che è infinitamente più grande e potente. Verrebbe da dire: tra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande.

Questa ricerca si esprime attraverso culture e tradizioni che (almeno in una parte dell'Oriente) vengono chiamate induismo, pur attraverso qualche semplificazione.

Non è un problema, a patto che si sia coscienti che l'uso del termine <<religione>> è chiaro per noi, ma non per coloro che vivono nell'Asia orientale (ma sono ormai molto diffusi anche nei paesi occidentali).

Induismo

Così, dobbiamo dire che induismo deriva da *Hindu* (che significa fiume), termine islamico di origine persiana che indica ciò che sta nel paese dei fiumi, cioè il bacino dell'Indo. Questa collocazione geografica è stata poi rivestita di significati molto più ricchi e complessi, capaci di caratterizzare un fenomeno che, in Occidente, siamo soliti identificare con una religione.

Infatti, un grande studioso italiano, Pio Filippani Ronconi, ha notato che l'induismo “è il risultato di un amalgama di sistemi teologici, culti e sette che ha necessitato secoli e millenni per assumere la presente fisionomia, che ne costituisce la sintesi finale. Questa formazione è il risultato di un'opera incessante compiuta, in pratica, dalla casta sacerdotale dell'India [...] Si ha quindi il sorprendente (per noi) spettacolo della compresenza attuale di tutte le fasi storiche, sociali, religiose, della civiltà indiana che si sono succedute negli ultimi quattromila anni, per cui si presenta allo studioso come uno straordinario monumento archeologico, nel quale, con una meravigliosa mancanza del 'senso storico' di cui parte dell'Occidente attuale mena vanto, sono contemporaneamente presenti e straordinariamente vive fasi remotissime del pensiero magico-religioso”.

Se un viaggiatore occidentale...

Il fenomeno indù non appare ricco di sfaccettature e di prospettive solo allo studioso. Anche un viaggiatore, un turista, proveniente dall'Europa o dall'America, si trova spesso ad ammirare questa realtà. Ne rimane affascinato, e non solo grazie ad alcune opere letterarie, ma anche attraverso la varietà dei colori, degli usi delle persone, delle tradizioni che caratterizzano le culture locali, dei riti che si esprimono nelle feste che vedono coinvolti vastissimi strati della popolazione.

Ma non basta ancora. La stessa organizzazione sociale ne rimane coinvolta: basti pensare alla stratificazione in caste, in gruppi sociali molto complessi e (spesso) chiusi. Per noi, parlare di caste è incomprensibile: per l'India è un dato con il quale misurarsi ogni giorno.

Anche la Costituzione voluta dal Mahatma Gandhi, e approvata poco più di mezzo secolo fa, le abolisce. Fu proprio l'eroe dell'indipendenza indiana a volerlo: l'uguaglianza tra gli uomini, predicata dalla nonviolenza, non poteva accettarlo. Eppure un amico indiano, non più di qualche anno fa, mi diceva che il sistema castale è così radicato tra le gente, che non basterà un secolo per superarlo. Occorreranno alcune generazioni per girare la boa. A patto di operare con intelligenza – anzitutto – sul piano culturale.

Gli articoli che seguono

Negli altri miei interventi ho usato spesso il termine induismo come sinonimo di religione, senza alcuna precisazione. L'ho fatto perché è ormai in uso negli studi storico-religiosi, anche se sempre unito all'avvertenza che ho richiamato qui.

Un'altra motivazione mi ha spinto ad utilizzarlo: in una serie di articoli divulgativi, e quindi senza pretesa di scientificità, ma solo di correttezza, è possibile farne a meno, a mio parere. Per questo sono del tutto privi di ogni apparato critico (note e indicazioni bibliografiche): una lettura semplice e piana del fenomeno indù può farne a meno, senza con ciò essere semplicista.

Dopo le premesse di questo e dell'articolo precedente, è possibile entrare dentro il fascino del fenomeno indù. Buona lettura.